

Presentato il libro che racconta l'eversione di destra ad Arezzo
Le storie di Cauchi e Franci viste sotto una nuova prospettiva

Viaggio dentro al nero con il "rosso" Fabilli

Tra bombe e segreti

di Luca Serafini

► AREZZO - Un libro che getta luce nel buio nero degli anni Settanta (e oltre). Gli anni degli scontri tra rossi comunisti e nemici neofascisti. Giovani aretini sulle barricate: chi di qua, chi di là. Alcuni di loro poi balzati - forse da protagonisti o forse da marionette - nel micidiale palcoscenico degli attentati e delle stragi.

Augusto Cauchi alla presentazione del volume non rinuncia al color nero - i jeans e la camicia a maniche corte aperta su un pendaglio che ricorda il fascio -, mentre Luciano Franci ha un look più sbarazzino, con camicia rosa shock e pinocchietti bianchi, forse per esorcizzare il peso incancellabile dei 17 anni passati in 99 carceri. Uno che ha pagato il conto, salato, anche per altri. Guardi questi anzianotti ex rivoluzionari aretini e scorgi l'orgoglio di un'appartenenza, le cicatrici di vite tribolate. Errori fatti, ingiustizie subite. Le loro storie, parallele e intrecciate, sono la polpa del lavoro fresco di stampa di Ferruccio Fabilli, ex sindaco comunista di Cortona (1980-1985), uno che ama le sfide e la verità.

Borgo San Pietro, in faccia a Cortona, ora del tramonto. Qui, a casa sua, il libro tanto atteso è realtà.

"Un giallo noir", come l'autore definisce questo intrigante "Il nero. Dell'oblio, della violenza e della ragion di Stato" (Intermedia edizioni, 379 pagine, 15 euro) che già dal titolo e dalla plumbea copertina con la figura di un Don Chisciotte ("Rappresenta me e i miei due personaggi") promette un percorso tortuoso, talvolta intricato, difficile. Appassionante è dire poco. Pagine dense lumeggiate da retroscena sulle vite e le vicissitudini di Cauchi e Franci.

Spunti di riflessione su una stagione rimasta senza verità e con troppi Segreti di Stato, depistaggi, giudizi sommari. Con il dubbio di Fabilli che lo slancio spericolato, folle, dei due protagonisti, abbia fatto molto comodo a chi è rimasto dietro le quinte.

Cauchi detto Tano, figlio di impiegati di Cortona, fu esagitato leader dei giovani dell'ala estrema, fuggito dall'Italia nel 1975 prima che potessero arrestarlo, condannato per reati ideologici durante la latitanza che gli ha dato una nuova cittadinanza, a Buenos Aires. "Rifarei tutto quello che ho fatto - dice fissando



Fresco di stampa La copertina del libro di Ferruccio Fabilli. Lo scrittore, al centro tra Franci e Cauchi, è stato sindaco di Cortona del Pci dal 1980 al 1985

Cortona illuminata - . Anzi, forse una cosa no... Il mio primo matrimonio. Mi allontanai da Arezzo e questo mi fece perdere il controllo del gruppo, così accadde quel che accadde e ci rimisi anche io. E poi, con la separazione, a qualcuno fece comodo dipingermi come terrorista". Non era vero? Lui, che si dichiara "perseguitato", ovvia-

mente dice no. Imprenditore, mago, sciamano. In Argentina la Primula Nera Cauchi trova la sua strada. E forma anche la sua famiglia ("Mia moglie è una donna eccezionale, mia figlia sta per compiere 18 anni e la prossima settimana torno da loro"). Si fa un anno e mezzo di carcere durissimo su mandato di cattura italiano ma

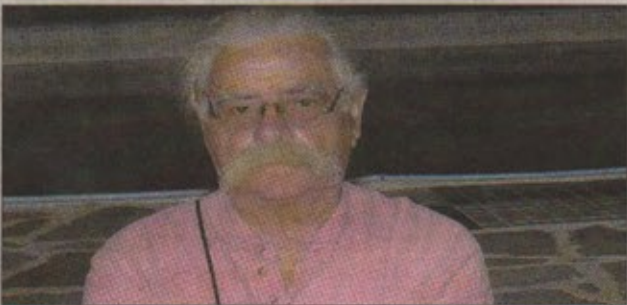


Presentazione L'autore del libro con l'ex giudice Federici e con Alessandro Ghinelli, figlio di Oreste, avvocato dei 'neri'



Evase con due rossi. E uno lo cacciò nei guai

"Giuliano" preso nell'ex chiesa Poi quella fuga durata poco



Luciano Franci Detto anche Giuliano. Ha scontato 17 anni di carcere

► AREZZO - Il libro racconta del suo progetto di attentato/atto dimostrativo contro la Camera di commercio. Il palazzo di vetro al Giotto. Per Luciano Franci andava colpito, di notte, per far saltare i vetri senza conseguenze alle persone. Doveva servire a lanciare un messaggio contro i continui aumenti dei prezzi. Si procurò l'esplosivo in una cava vicino a Civitella. La bozza del volantino per la rivendicazione era pronta. Era il gennaio 1975. Cosa successe? Il giorno prima del botto presero Franci e l'amico Piero Malentacchi presso una chiesetta sconosciuta e sperduta della Val di Chio dove tenevano l'esplosivo. Qualcuno aveva fatto la spia. Fu l'inizio della lunga detenzione che ha segnato la vita di Franci, chiamato "Giuliano" come il bandito. Un pellegrinare da una galera all'altra, dove si è scoperto pure poeta. Fuggì dal carcere di Arezzo insieme a due rossi. Dopo una manciata di ore era già dentro di nuovo. Mentre Fianchini, compagno di fuga, nel costituirsi fece il nome suo e quello di Tuti per l'Italicus.

poi, avvocato di se stesso (là non c'era Oreste Ghinelli, difensore storico di quei giovanotti), riottiene la libertà ed evita l'estradizione. Che vita spericolata. I contatti giovanili con la sfera di Gelli che gli attribuiscono, le bastonate date e prese, la Spagna, il Cile e l'Argentina. I ritorni a Cortona. Lo spettro dei Servizi segreti che lo insegue. La batta-

glia che dura ancora perché lo Stato tolga il segreto sulla sua cartella personale. "Tirino fuori la verità!". E l'altra battaglia su Youtube, per dimostrare che la strage di Bologna, come l'Italicus, furono incidenti (pista palestinese) e non attentati fascisti. Affascinante, tristissima, da film, è la vicenda di Luciano Franci. L'infanzia difficile nella peri-

Latitante in Argentina, venne scoperto così

"Tano", il babbo gli telefonò E la mattina dopo la cattura



Augusto Cauchi Chiamato anche Tano, l'italiano. Vive in Argentina

► AREZZO - Scappò dall'Italia perché la terra per lui bruciava. Ebbe aiuti, certo. Ma la sopravvivenza l'ha imparata da sé. Si è rifatto una vita in Argentina, da latitante. Nessuno era riuscito a stanarlo. Ma un giorno lo scoprirono e lo presero: l'Italia voleva l'estradizione per processarlo. "Come fecero a prendermi? Mio babbo, anziano, insistette perché gli dessi il mio numero di telefono. Mi disse: magari lo uso per farmi sentire, in punto di morte. Gli feci avere il numero, criptato, con mille accorgimenti. E lui che fece? La sera stessa mi telefonò. Andai a rispondere: 'sono il babbo'. Da dove chiami? 'Da casa'. Vai. La mattina dopo vennero a prendermi. Un anno e mezzo di carcere. Mi sono dovuto difendere da me, rinunciai all'avvocato. E ho vinto". Ora Cauchi risiede stabilmente a Buenos Aires. Decadute le condanne per reati ideologici, è stato riabilitato. Ogni anno, preferibilmente d'estate, torna nella sua Cortona. Andava a scuola, da ragazzo, con Fabilli.

feria popolare di Arezzo, città che ha nel cuore come l'amore sconfinato per la squadra amaranto (e l'Inter). Senza babbo da piccolino, vivace e monello. Storie di ciliemie sgraffignate, vendette e furbie in chiesa per raggranellare soldini. Le eversioni. Ma anche la fede. La politica e i grandi ideali. Dalla Dc, che pure lo aiuta a trovarsi una collocazione, migra al Movimento Sociale, che però gli sta stretto. Le fiammate di attivismo, di giustizia sociale, lo portano nei guai. Fare politica con gli esplosivi finisce per fargli esplodere la vita. L'arresto, la fuga dal carcere di Arezzo, la condanna all'ergastolo e poi l'assoluzione per l'Italicus. La famiglia a pezzi, cruccio che duole ancora. La libertà, il lavoro a Londra, la nuova esistenza a Castiglion Fiorentino con una dolce compagna e col cane (Benito, nero) e poi la vena polemica inesauribile. Diciassette anni di carcere per una condanna (un pezzo di binario saltato a Terontola) del quale non verranno mai trovati gli autori ("concorso ideativo con ignoti attentatori"). Condannato per "strage". Nessuno sconto. "Da questo libro si evince - dice Franci - che lo Stato mi voleva morto. Hanno perso. Sono ancora qua". A pilotare questo percorso nelle varie sfumature di nero è Ferruccio Fabilli, intelligente, creativo, navigato il giusto per aver capito come funzionano certe cose in Italia. Non condanna né assolve, Fabilli. Racconta. Non fa il giudice, ma lo scrittore. Si cala, con la pietas del narratore. Senza pregiudizi, attratto da storie borderline. L'ex giudice Mario Federici, che gli sta accanto, ne sottolinea lo sforzo e afferma: "Non ho mai sopportato le etichette destra e sinistra. Esiste una cosa: la verità." "In politica - spiega Fabilli - nero è sinonimo di fascista o post fascista. Ma in questo libro rappresenta il nero della volontà di rimozione, di stendere il velo di oblio su pagine dolorosissime di un recente passato italiano." Senza guardare in faccia nessuno, o meglio guardando in faccia tutti, Fabilli si districa tra le varie sfumature di nero (Ordine Nero, Ordine Nuovo, Avanguardia nazionale, Nar, Msi...), tra pressioni golpiste, infiltrazioni, massoneria ecc. e invita a riflettere su quegli anni in cui, come cantava Claudio Lolli "si muore di bombe, si muore di stragi, più o meno di Stato".